

Un progetto per l'inclusione di 660 migranti detenuti

“Oltre i confini”: percorsi di formazione e tirocini lavorativi

PINELLA LEOCATÀ

Lunedì 9, nel salone del Crocifisso dei Miracoli, in via Pantano 42, verranno presentati i risultati del progetto “Oltre i confini” volto all'inclusione sociale dei migranti in esecuzione di pena. Si tratta di un progetto biennale su scala regionale, finanziato dalla “Fondazione con il Sud” e attuato in partenariato con il “Provveditorato regionale amministrazione penitenziaria” assieme ai 9 uffici provinciali dell’“Esecuzione penale esterna”, dal momento che era rivolto non soltanto agli stranieri detenuti in carcere, ma anche a quelli in semilibertà o in detenzione domiciliare.

Obiettivo del progetto: dare un supporto agli stranieri detenuti offrendo loro consulenza legale e un servizio di mediazione culturale e di assistenza lavorativa. E questo ha significato, innanzitutto, incontrare gli stranieri detenuti nei 23 istituti penitenziari della Sicilia: oltre 1.200 persone, metà delle quali, ed esattamente 660, hanno scelto di partecipare al progetto.

I primi a scendere in campo sono stati i mediatori culturali di cui le carceri sono prive sebbene siano figure essenziali per persone che non parlano la nostra lingua e per cui è difficile capire persino la motivazione per cui sono detenuti. E questa è un'indica-



zione, e una richiesta precisa, che emerge da questa esperienza.

«In genere - spiega l'avv. Riccardo Campochiaro, operatore legale per il Centro Astalli di Catania, uno dei partner del progetto che ha avuto come ente capofila la Cooperativa Prospettiva - gli stranieri detenuti sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, eppure le situazioni sono molto diverse. C'è chi ammette l'addebito, ma ci sono anche tanti giovani e giovanissimi che, di fatto, come ha riconosciuto anche la Procura, hanno solo cercato di salvarsi la vita obbedendo agli scafisti che ordinavano di distribuire il cibo o di tenere il timone o di buttare l'acqua fuori dallo scafo per evitare che la barca affondasse. Molti di loro sono stati indicati come scafisti da altri

migranti, o individuati attraverso le immagini scattate durante i soccorsi o dagli stessi funzionari che hanno partecipato al salvataggio e, per motivi di sicurezza, sono stati trattenuti allo sbarco senza avere avuto alcuna informazione sui propri diritti, a partire da quello alla protezione internazionale. Così è stato per 101 delle 660 persone che abbiamo assistito per le quali abbiamo avviato le procedure di richiesta di diritto di asilo inoltrandole, ove necessario, alle questure competenti e alle commissioni territoriali cui spetta la decisione. Non solo. Nessuno sa che è possibile scontare la pena nei propri Paesi d'origine. Ancora. Abbiamo seguito anche 50 immigrati che non sapevano di poter rinnovare il permesso di soggiorno anche se detenuti. Gli av-

vocati penalisti non seguono queste pratiche e il personale delle carceri non ne sapeva nulla non essendo formato su queste procedure. Il ruolo del nostro progetto, dunque, è stato anche quello di formare il personale delle carceri, anche su richiesta dei direttori».

Ed anche quello di mettere in evidenza queste carenze affinché le istituzioni provvedano.

I mediatori culturali, inoltre, si sono occupati di avviare, tramite gli educatori, i contatti tra i detenuti e le famiglie d'origine. Anche questo un aspetto carente dell'attuale organizzazione. Ancora. Quando hanno appreso di condizioni di disagio psicologico le hanno segnalate all'équipe specializzata che opera all'interno delle carceri. Infine, il progetto - che ha avuto inizio nel 2014 - ha attivato 16 tirocini lavorativi per dare un'opportunità di reale inserimento sociale a chi finisce di scontare la pena. E non è stato semplice perché bisognava individuare persone munite di regolare permesso di soggiorno che potevano lavorare all'esterno degli istituti penitenziari. Di fatto 8 su 16 tirocini si sono dovuti svolgere in carcere, i detenuti coinvolti in attività di manovale edile, di cuoco e di addetto alle pulizie. Più vari i tirocini svolti all'esterno: in una ditta di imballaggio, nella manutenzione del verde, come ha fatto un detenuto albanese alla Villa del Tellaro vicino Noto, o nei porti turistici come ormeggiatore. Alcuni di loro, finito il tirocinio a metà del 2017, sono stati assunti a tempo indeterminato. Non solo. Grazie al progetto “Oltre i confini” sono state stipulate anche delle convenzioni con i “Centri per l'impiego” in modo da attivare con facilità le procedure necessarie anche dopo la conclusione di questa esperienza che, comunque, sarebbe importante poter ripetere e che ha messo in evidenza la necessità di rivedere l'ordinamento penitenziario e la normativa in materia di immigrazione.

Di tutto questo si discuterà lunedì nell'incontro moderato dal dottor Domenico Palermo, coordinatore regionale del progetto. Interverranno padre Notari, l'avv. Campochiaro, i registi Di Maio e Aiello, che presenteranno un documentario, e le dottoresse R. Provenzano, V. Speranza, M. Randazzo, E. Zito, S. Rizzo, L. Bellelli, M.F. Pricoco e il dott. C.G. Giongrandi.